

## NANDA E I SUOI AMICI CANTAUTORI<sup>1</sup>

### Lorenzo Coveri

*On April 22, 2010, the former American Studies Library of the Department of Foreign Languages and Literature, was named after the scholar and translator Fernanda Pivano. On this occasion, Lorenzo Coveri spoke of Pivano's long-standing rapport with musicians, especially her fellow-Genoese Fabrizio De André, who composed an album based on Edgar Lee Masters's Spoon River Anthology—always a favourite work for Italian readers. In her many books and her monumental Diaries Pivano left important contributions on the interface of music and literature (a friend of Hemingway and Ginsberg, she was a great and canny champion of the Beats, their antecedents and their descendents).*

La complicità di Fernanda Pivano con la musica data da quando, bambina, nella sua casa umbertina di Genova, in Corso Solferino, ascoltava con il padre Riccardo le arie di Verdi al grammofono. Poi la mamma, mandolinista dilettante, le regalò un pianoforte Pleyel di mogano di cui non volle separarsi sino alla fine. Una passione esercitata negli studi, decennali, sino al diploma di Conservatorio a Torino, e nell'ascolto di classici e contemporanei, da Bach e Chopin a Bruno Maderna e John Cage. Nei suoi readings in Italia e in Europa, Allen Ginsberg era accompagnato da Fernanda con un armonium indiano: "Io suonavo l'armonium e lui cantava e mi guardava" ha detto in un'intervista- "Certe volte aveva paura che gli rompessi lo strumento. 'No, no, non così forte'. Ma faceva parte del suo fascino, e io potevo andare avanti per delle ore, si cominciava alle otto fino a mezzanotte". La stessa Nanda, come l'hanno sempre chiamata gli amici, ossia tutti, che ospitava a casa sua Chet Baker, che nei suoi viaggi a New York non mancava un concerto del molto amato Lou Reed, di Patti Smith, di Bob Dylan.

La folgorazione avvenne nel 1964, quando Fernanda ascoltò, in un juke-box, a Nervi, mentre andava all'Hotel Savoy per incontrare Hemingway, *La guerra di Piero* di Fabrizio De André (che allora era solo Fabrizio), e gliela chiese per l'*Antologia della pace* che stava curando per Feltrinelli. L'incontro vero però arrivò solo molto tempo

dopo, quando Faber si presentò a casa di Nanda per dirle che voleva fare un disco su *Spoon River*, che Pivano aveva tradotto, su impulso di Cesare Pavese, nel 1943. Lasciamo la parola a lei stessa:

Non si era neanche sorpreso quando ho stentato a capire quello che mi diceva, forse c'era abituato, e mi ha parlato, parlato, parlato, e *Spoon River* è diventata improvvisamente reale, i personaggi di *Spoon River* erano lì nella stanza con noi, e uno per uno si dicevano la loro disperazione, la loro delusione, la loro drammatica scoperta della realtà della vita. Erano nove i personaggi evocati quel giorno dai miei ricordi di adolescente, dalla mia passione di pacifista. E poi, più incredibile dell'immaginabile, Fabrizio ha "accennato", per usare la sua parola, l'aria che aveva dato a uno di loro. Ah, Fabrizio. Chissà se si è reso conto di quello che ha fatto nella mia anima, con quella storia diventata reale nella sua voce. Ma forse ha capito tutto, perché è andato via sorridendo e l'ho accompagnato all'ascensore mentre mi sorrideva e lì, davanti all'ascensore, c'era la sua chitarra. "Ah, Fabrizio, ma perché hai lasciato qui la tua chitarra?" gli ho chiesto sbalordita che nessuno l'avesse rubata. "Avevo paura di disturbare" mi ha risposto senza più sorridere.

Il disco, *Non al denaro non all'amore né al cielo* (arrangiamento musicale e direzione orchestrale di un giovane Nicola Piovani) uscì poi nel 1971, con un'intervista (un po' rubata) di Fernanda a Fabrizio De André in copertina, e un'autodomanda di Faber in chiusura: "Chi è Fernanda Pivano? Fernanda Pivano per tutti è una scrittrice. Per me è una ragazza di venti anni che inizia la sua professione traducendo il libro di un libertario mentre la società italiana ha tutt'altra tendenza. E' successo tra il '37 e il '41: quando questo ha significato coraggio.". Una "lunga storia d'amore", quella con Fabrizio, culminata con il Premio Tenco al cantautore genovese nel 1997, quando la Nanda se ne uscì con la sua celebre dichiarazione, più volte ribadita anche dopo la scomparsa di Faber: "Dicono che Fabrizio è il Bob Dylan italiano. Oh, nel dargli questo premio, d'amore più che di potere, vorrei che fosse Bob Dylan a venire chiamato il Fabrizio americano", e gli occhi di Faber che da ironici si facevano umidi.

## *Nanda e i suoi amici cantautori*

Non c'è solo Fabrizio. Nel volume mondadoriano a cura di Sergio Sacchi e Stefano Senardi *I miei amici cantautori* (2005) e in quello di Rizzoli *Complice la musica* (2008) con prefazione di Michele Concina e una dedica di Vasco Rossi, senza contare le straordinarie testimonianze contenute nelle circa 3200 pagine dei due ricchissimi volumi di *Diari* (1917-1973; 1974-2009) editi da Bompiani (2008; 2010) per la cura di Enrico Rotelli con Mariarosa Bricchi, sono raccolti scritti giornalistici, interventi e interviste di Fernanda Pivano con una trentina di artisti italiani e stranieri. Non solo star internazionali come il sitarista dei Beatles Ravi Shankar e Bob Dylan (indimenticabile l'aneddoto della Nanda invitata ad ascoltare sul palco di un concerto il menestrello di Duluth), John Cage e Ed Sanders con The Fugs, Jim Morrison e David Bowie, Kurt Cobain e Bruce Springsteen, Laurie Anderson, Patti Smith e Lou Reed: una compagnia molto alcolica e trasgressiva per una signora astemia e "vittoriana", come si definiva, che qui coniuga i suoi interessi americanistici con il linguaggio del testo per musica. Ma anche cantautori di casa nostra, dalla scuola genovese (Paoli, Fossati, e una commossa "intervista immaginaria", perché postuma, a Fabrizio) alla stagione dei Guccini, Vecchioni, Conte, Bennato; dalla generazione di mezzo (De Sio, Finardi, Ruggeri) ai molto amati Ligabue (titolare del premio Pivano), Capossela (spesso ospite nella sua casa di Milano, in cui si autoinvitava lanciando dei sassolini in piena notte alla finestra della Nanda), Jovanotti, Pelù; fino ai più giovani Bersani, Carmen Consoli, Cremonini già dei Lùnapop, Zampaglione dei Tiromancino, Neffa, Fabi. Un panorama straordinario per vastità e varietà di stili e di generazioni che può stupire solo chi sia ignaro della freschezza, del candore, della curiosità inesausta (ma anche della competenza) della Nanda *forever young*, per dirla con Dylan. Un tratto che ricorda un'altra "eterna ragazza" delle nostre lettere, Maria Corti, intrepida esploratrice notturna dei locali sui Navigli e non a caso attenta lettrice dei due romanzi di Fernanda editi da Marsilio, *Dov'è più la virtù* (1997) e *La mia kasbah* (1998).

Sono conversazioni su musica, poesia, vita, dalle quali spesso, più che un approfondimento critico (che peraltro Pivano, per la sua

formazione anche musicologica, era ben in grado di fare), viene fuori la passione umana e civile dell'intervistatrice non meno che del personaggio da lei ritratto. Così, scopriamo i versanti meno pubblici di un *parterre* di cantautorato italiano che si confessa senza reticenze a una Nanda incantatrice, maieutica e complice (solo a Cocciantè e, almeno inizialmente, a Gino Paoli dà del lei): Celentano – della cui voce era ammiratrice – che rivela la sua mania di aggiustare tutto (e la Pivano che gli chiede un aiuto per il suo scaldabagno); Concato ammiratore di John Fante che le domanda se Bukowski è stato il suo fidanzato (“Lui ha fatto di tutto per diventarlo, ma non avevo bisogno di lui per avere un fidanzato”, risponde lei, molto attraente in gioventù, civettando un po’); Dalla che gioca a flipper con Andy Warhol; Guccini professore di italiano agli studenti americani ma soprattutto “maestro di nottate”, come confessa; il Liga anarchico e Pelù pacifista, e poi le donne, Teresa De Sio, Gianna Nannini, Carmen Consoli, che parla della Sicilia e del siciliano e le regala un verso alla sua maniera: “che Atlantide possa sorriderci prodigiosamente da una bolla d’aria”. E Fernanda che risponde: “La bellezza delle cose ama nascondersi. Quindi Atlantide è il luogo ideale del bello, ed auguro a tutti di andarci”. Felicità di scrittura che è prima di tutto “felicità mentale”, direbbe Corti.

Ma le note ricorrenti di questa sorta di *suite* musicale (la Pivano ha avuto il Premio Tenco nel 2005, un premio “speciale” per una persona “speciale”: non si era trovata motivazione più stringente; e poi è stata, sino alla fine, Presidente onorario della Fondazione Fabrizio De André diretta da Dori Ghezzi) sono Fabrizio e Genova. Fabrizio con la sua dizione limpida ma anche con la sua scelta dialettale, e Genova di cui la Nanda parla con orgoglio e nostalgia, con il Paolo Conte di *Genova per noi*, con Paoli (“Genova è la nostra città. Per cominciare è una città intestinale, che non ha apparenze. Il genovese è una brutta bestia: è diffidente, non si apre, è sicuro soltanto di se stesso, sente il pericolo dal mare”, dice lui), con Ivano Fossati (“Siamo fortunatamente condizionati dalla nostra radice linguistica. Cercare di tradirla è un errore madornale”), e Fernanda, la grande traduttrice, che paradossalmente afferma: “Le

### *Nanda e i suoi amici cantautori*

traduzioni non si possono fare, sono il più grande sopruso che esiste”.

Ora la Nanda ci è tornata per sempre, a Genova, riposa non lontano dal suo “amico fragile” Faber. Il “personaggio” Nanda è ritornato ad essere Fernanda Pivano, da ricordare, da amare, da studiare, da leggere. E c’è da sperare che il suo spirito, libero ed antiaccademico, continui ad aleggiare a lungo in questa città, e magari anche un po’ in quest’aula universitaria che oggi abbiamo voluto, per dovere e per amore, dedicarle.

#### **NOTE**

- <sup>1</sup> Testo letto in occasione dell’intitolazione a Fernanda Pivano dell’Aula Americanistica della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell’Università di Genova (Genova, Piazza Santa Sabina 2, III piano, 22 aprile 2010).